



DIOCESI DI
BRESCIA

Ufficio per la Scuola
Servizio per l'Università



VITTORINO CHIZZOLINI

(1907-1984)

apostolo dell'educazione cristiana. Ispirandosi al beato Giuseppe Tovini, consacrò l'intera sua vita all'Editrice "La scuola", da lui ritenuta strumento provvidenziale per assicurare la presenza della fede cristiana tra gli insegnanti e gli alunni della scuola italiana



ALCUNI TESTI, PER ACCOSTARNE LA SPIRITUALITÀ

Lettera a Padre Agostino Gemelli (5 agosto 1925)

Rev.mo Padre Agostino Gemelli,

sono un giovane diciottenne da un anno maestro: fin da quando conobbi l'università del S. Cuore, ed erano allora i primi tempi di sua vita, insieme all'ammirazione per la magnifica istituzione mi era nata nell'anima una speranza confusa di poter essere un giorno alunno, quantunque seguissi un ordine di studi che non potevano prepararmi ad entrarvi. Con l'apertura dell'Istituto

Superiore di Magistero la via era aperta anche per me. Un giorno lessi che non si ricevevano più altre iscrizioni di uomini. Ero ancora studente allora, eppure provai un vero senso di dispiacere come se il grande ideale educato con lungo amore fosse crollato per sempre. Non credendo quasi a me stesso più tardi riapparve la speranza alimentata da un desiderio vivo. Superato l'esame di abilitazione a Milano poiché la mia famiglia desiderava facessi un anno di tregua, non avendo l'età sufficiente per esercitare il mio ufficio entrai nel locale Collegio Cesare Arici dei R. P. Gesuiti, dove **ho trascorso un anno felice occupandomi attivamente delle scuole dei fanciulli. Diventare maestro e darmi tutto all'educazione dei piccoli è sempre stato il mio supremo ideale**; per esso ho fatto sacrificio dell'avvenire che mi offriva l'antica azienda paterna di cui, essendo figlio unico, avrei presto dovuto prendere la direzione. Il prossimo anno potrei iniziare la mia vita di insegnamento: ma penso che potrò meglio fare quando avrò una preparazione più larga di mente e di spirito: mi torna alla mente l'Istituto di Magistero dell'Università e la grande speranza mi riaccende. Sono proprio chiuse per me le sue porte? Dovrò rinunciare a proseguire in quello studio per cui ho sentito come **la chiamata di una vocazione?** Così in questi giorni pensavo con una profonda amarezza nel cuore, quando mi giunse la Rivista degli Amici del mese di luglio: l'invito Suo così alto, così largo mi dà l'ardire di scriverle e di farle la mia preghiera ardente: Padre, mi accolga come suo alunno, ma come tra i figli più devoti. Sarebbe mia intenzione di frequentare il corso triennale per la direzione didattica, indi proseguire lo studio della filosofia e della pedagogia. So che altri giovani frequentano l'Istituto perché immatricolati in precedenza: qualora esso debba diventare solamente femminile potrò lasciare la scuola dopo i primi due anni. ...Ripongo ogni fiducia nell'assistenza di quel Dio che è letizia della mia giovinezza. Spero molto e prego: Padre... Attendo una sua parola

Esame delle principali correnti della scuola attiva dal punto di vista cattolico. Conferenza del 10 settembre 1934 a Padova, Settimana sociale dei cattolici

... L'opera del maestro, anziché lesiva dell'autonomia dell'alunno, è liberatrice, attivante (Autorità, auctor, augere, colui che accresce la vita, la dona). Egli infatti non sottomette la mente infantile alla sua verità, ma alla Verità. Ed in ciò, l'insegnante piuttosto che il romantico che accentua l'esperienza personale, è il classico che riflette l'universale.... **Il vertice della nostra grandezza di educatori non è di "essere luce", ma di essere per "rendere testimonianza alla Luce"**

Emiliano Rinaldini (1922-1945) maestro che morì fucilato a Belprato a seguito del suo impegno nella Resistenza, era stato segnato, nel 1940, a 18 anni, dall'incontro con Vittorino Chizzolini, che, nel gennaio 1943, lo nomina suo successore nel ruolo di Delegato Diocesano Aspiranti di Azione cattolica. Ecco le parole di Emi Rinaldini:

“in seguito ad una visita guidata presso la redazione di “Scuola Italiana Moderna” e alle officine grafiche della Editrice “La Scuola”, **determinante fu l’incontro con il prof. Vittorino Chizzolini e con don Peppino Tedeschi.** I due personaggi ci presero a voler bene, in special modo il primo. Da subito, il prof. Chizzolini ci reclutò nell’Ufficio Diocesano Aspiranti e ci introdusse nelle attività a favore della fiorente Azione Cattolica [...], **ci instillò un amore durevole per l’educazione e per i problemi della Scuola.** Ci volle accanto a sé nelle attività che promuoveva e seguiva: **la Messa del Povero, presso la chiesa di San Giuseppe e l’assistenza ai randagi (senzatetto), presso il dormitorio di San Giacinto, in Castello.**”

Cinquant’anni d’azione per la scuola

(1944, 50° sacerdozio di mons. Angelo Zammarchi)

Pur nella bufera della guerra, il Vescovo mons. Tredici volle fosse ricordato il 50° di sacerdozio di mons. Angelo Zammarchi, allora 73enne, uomo di cultura, tra i fondatori dell’Editrice La Scuola, animatore di molte attività educative a Brescia. L’Editrice pubblica un libretto che contiene un breve saggio di Chizzolini per il suo “padre e maestro”. Il saggio si chiude con una preghiera, documento della particolare spiritualità di Chizzolini, nella quale la Causa dell’educazione resta centrale.

“L’altare su cui il 17 giugno verrà celebrata la S. Messa cinquantennale lo possiamo pensare idealmente eretto al centro della Scuola italiana: maestri e fanciulli convengono da ogni latitudine del nostro Paese, si riaffacciano dal passato e si profilano nel futuro... Poiché nel sacerdote è Cristo, la gente della scuola, stringendosi intorno a lui, sente che si stringe intorno al Sacerdote Eterno che solo, in questa ora insanguinata, può condurci alla salvezza, ed eleva una preghiera: **Cristo Maestro, fa che la rinascita della Patria, attuata nella giustizia, coronata nella carità, sia saldamente fondata sull’educazione...** Fa che gli educatori crescano nella Verità e nella Grazia, affinché elevandosi elevino la scuola a quell’altezza cui il primato spirituale d’Italia la sospinge. Cristo Maestro, inonda il mondo d’amore!”

A Mons. Giacinto Tredici

(Domenica di Passione 1945)

Durante un bombardamento aereo, Chizzolini perse la mamma Elisa e la sorella Elda. Venne anche colpita e distrutta l'Editrice La Scuola. Il Vescovo di Brescia gli scrisse una lettera di conforto. Ecco la risposta di Chizzolini al Vescovo)

“Eccellenza Reverendissima, a pieno cuore la ringrazio della sua lettera. **Il Signore accolga anche il sacrificio delle mie Care per il ritorno della pace nel mondo**, della pace di Cristo nei cuori. **Offro il mio dolore per la rinascita della “Scuola”, alla quale consacro umilmente la mia vita.** Mi inginocchio davanti a Lei, Eccellenza, come al padre della mia anima, e Le chiedo la sua santa benedizione”

Maestri di scuola popolare 1950

(in un breve saggio relativo all'insegnamento nelle scuole popolari, le scuole per gli adulti del Dopoguerra. Si richiamano alcuni principi fondamentali dell'educazione degli adulti, e si conclude con alcune riflessioni sull'insegnante)

Teniamo presenti (nell'insegnamento) le leggi fondamentali dell'essenzialità, della gerarchia, dell'unità. Collegiamo ogni elemento nel quadro, affinché in ogni frammento vibri l'anima del tutto. Subordinare, non disperdersi. All'estensione in superficie è da preferirsi il crescere in senso verticale: cercare le ragioni profonde e salire in altezza. Così la scuola: ma **il problema dei problemi è il maestro. Il nostro problema, collega! Perché noi sentiamo che non si insegna quello che si sa, ma quello che si vive, e si educa per quello che si è.**

Con noi devono entrare nella scuola la poesia e la scienza, il sapere e il dovere, la storia e l'attualità, il passato e il futuro, la terra e il cielo. Esigenze di cultura viva, larga, nutrita di sincero senso umano, consapevole delle urgenze sociali. Solo dalla vita può venire la vita. È un esame di coscienza, quello che stiamo facendo, che mette a nudo la nostra insufficienza (o nostro cuore, tremi?). È un esame che fa bene, perché ci scuote e ci stimola... E chiediamo aiuto ai santi dell'educazione popolare, dal Calasanzio che, vicino alla suprema Cattedra, aprì la prima scuola del popolo in Europa, a san Giovanni Bosco, che incominciò il suo apostolato mondiale un secolo fa, insegnando lui stesso nelle scuole serali di Torino...

Per tutto questo, **benediciamo la nostra chiamata missionaria alla scuola popolare** che, impegnandoci di più, ci innalza e diventa per noi vivente e vissuta pedagogia...

Il 10 febbraio 1952, nel settimo anniversario della morte di Emi Rinaldini, Chizzolini inviò alla redazione dell'Editrice la Scuola una riflessione sul significato dell'attività dell'editrice, con un biglietto di accompagnamento:

“Mentre ci inginocchiavamo intorno all'altare per la S. Messa dell'anniversario, il cuore sente che Emi è sempre con noi, ed è dolce pregarlo perché **ci ottenga di lavorare generosamente per l'Opera che serve la carità più grande; quella dell'educazione**”

“All'inizio delle prime riunioni di Redazione, nel 1943, si diceva insieme la preghiera “Congregavit nos in unum Christi amor”. Fu Emi a proporla e lui la guidava. Emi, che ci ha preceduti con la testimonianza del sangue, continua ad invitarci ogni giorno all'offerta della nostra azione, fraternamente uniti dall'amore di Cristo. L'apostolato è compiuto mediante l'Opera che il signore ispirò a Giuseppe Tovini per la salvezza e l'elevazione cristiana della scuola. Come sia venuta a noi la chiamata a questa collaborazione – una tra le più alte e impegnative che ci potessero toccare – è un amoroso mistero della Provvidenza; ma è certo che **il privilegio impegna, come ogni vocazione. Ciascuno di noi sa che l'ideale si serve col sacrificio e le opere crescono nella misura in cui gli operai, amando, sanno donarsi alla Causa...** Il Signore ci aiuti a essere previdenti e tempestivi, al passo del tempo e oltre il tempo... È stato affermato (da mons. G. B. Montini) che nel nostro tempo si costruiscono in fretta case di cemento, ma non si edificano più cattedrali con l'arte anonima e il lavoro concorde degli uomini di fede. Che **l'interiore vivo edificio dell'Opera nostra abbia le caratteristiche dei templi che più esprimono lo slancio al cielo: umiltà, interiorità, solidarietà, nella luce del sole eterno, Cristo.**”

Lettera aperta ai giudici, 1952 (in occasione del processo alla banda dei Libici. Si trattava di giovani – anche minorenni al tempo dei fatti contestati – accusati di assalto ad alcuni treni nel 1945, di lancio di sassi e furto di carbone e ferro. Erano chiamati “Libici” perché abitanti delle baraccopoli nei pressi del Cimitero Vantiniano a Brescia, quartiere che nel primo Dopoguerra doveva ospitare le truppe di colore provenienti dalle colonie, poi occupato da famiglie poverissime. Chizzolini, con padre Olcese, padre Pifferetti, Emiliano Rinaldini, Astolfo Lunardi e altri, si recava settimanalmente nel quartiere, per azioni educative e caritative. La lettera viene pubblicata il 25 marzo 1952 su “L'Italia”).

Da lungo tempo malato e lontano, mi giunge soltanto ora la notizia del processo riguardante alcuni adolescenti e giovani del quartiere di via Nullo, che tante volte, per il suo volto di miseria, abbiamo sentito superare in tristezza il cimitero al quale sorge accanto. Come educatori, collaboratori della S. Vincenzo e della Caritas vescovile, noi abbiamo ben conosciuto l'ambiente durante i tragici anni della guerra e il periodo post-bellico. Abbiamo visto da vicino come la bufera della guerra ha pesato su questa povera gente rifugiata ai margini della città: una famiglia per stanza, e talvolta fino a otto dieci persone a contendersi pochi metri quadrati di spazio. Disoccupazione, fame, freddo, malattia, immoralità, ribellione... In questa atmosfera tormentata sono cresciuti i figli del quartiere, denutriti, spesso recanti stigmate di dolorose eredità e di tristi influenze fami-

liari... Ricordiamo ancora con un brivido la sera del rigidissimo inverno in cui un ragazzo uscì con questa espressione: - Per scaldarci e fare la minestra abbiamo bruciato l'ultima seggiola. Ora andremo a rubarla la legna, perché non la possiamo comperare, e non vogliamo morire di freddo!... Così alcuni caddero e si resero responsabili di gesti che obiettivamente hanno della gravità, ma considerati in rapporto all'età e alle circostanze lo sono molto meno, quando soprattutto le persone e le azioni vengano considerate sullo sfondo della miseria sofferta nel quartiere dove le anime giovanili furono più sinistrate delle dimore colpite dalle bombe...

Alle ragioni accennate in discolpa delle cadute, riteniamo di aggiungere qualche testimonianza positiva in favore dei giovani in giudizio. **Noi abbiamo scoperto nelle loro anime risorse di generosità inaspettate** e capaci di sicura ripresa. C'è fra loro chi ha collaborato all'opera di soccorso nei bombardamenti; sono loro, gli Arabi, che hanno voluto il privilegio di servire per anni le mense natalizie e pasquali dei poveri in città...

Gli anni sono trascorsi, noi crediamo che le colpe siano state purificate dalle sofferenze. **Nulla di più nefasto di una pedagogia del castigo, mentre un atto di perdono può dare nuovo stimolo al buon cammino!...** Noi confidiamo che nella stessa aula delle Assise, dove il martire Lunardi ascoltò sereno la sentenza di morte, **per i giovani che meritano il suo affetto e la sua speranza sia data la sentenza della vita e della fiducia che redime ed eleva.**

Nei giorni della prova

2 novembre 1953 (nella malattia, ricevuta l'Unzione degli infermi per una grave crisi cardiaca)

O Signore, che io ritorni a te con l'abbandono di un bambino che va a riposare fra le braccia del Padre.

Quello che è stato l'ideale della mia vita spirituale: **vivere semplicemente come un fanciullo e francescanamente povero come un minore; il mio impegno missionario per l'educazione cristiana; il supremo desiderio di amarti nei fanciulli e nei maestri dei fanciulli e da loro farti amare**, si riassume in questa ultima aspirazione come estremo atto di fede, speranza e carità.

Come ringraziare le istituzioni e le persone a cui tanto devo? Come dire una parola di affetto e di ricordo a tutti?... Tutti ricordo, saluto, ricorderò nel Signore. Ho molto amato la Chiesa, il Papa, il Vescovo, i Sacerdoti, e in particolare quelli che mi hanno guidato ed ai quali sono stato vicino. All'AC, che dall'adolescenza mi diede la gioia di collaborare con l'apostolato gerarchico; all'Università Cattolica, cui devo il migliore coronamento cristiano della cultura; all'AIMC, che amai come grande famiglia degli educatori **...alle opere di carità e di educazione che tanto mi furono care – devo riconoscenza infinita per quello che mi hanno dato e per quello che mi hanno aiutato a fare – oh, troppo poco – per il Regno di Dio.**

Per la chiamata apostolica all'Opera di Giuseppe Tovini **devo la riconoscenza più grande, il**

perenne *Te Deum!* Sa il Signore come e quanto l'ho amata... Ho sentito che l'Opera è del Divino Maestro ed adempie ad una provvidenziale missione di difesa e di propulsione d'avanguardia per **l'ascesa cristiana dei maestri e della scuola...**

Riflessione (2 novembre 1974)

... Questa mattina, al cimitero, dinanzi alla croce di don Peppino (Tedeschi) che, con mons. Zammarchi mi ha chiamato al **privilegio di servire** indegnamente gli ideali ispiratori dell'istituzione toviniana, dinanzi alla piccola lapide di Emiliano (Rinaldini), ho richiamato l'eredità di un lungo, intenso passato convissuto con Anime Sante...

Da tempo **mi sforzo di mettermi all'ultimo posto** ma poi non riesco ad eludere le circostanze, e finisco con lo smentire il **desiderio di vivere in semplicità, povertà e umiltà** il momento presente... Mi ha colpito una riga del Diario intimo di Blondel: "Possa io essere come un pane buono". **Così avrei voluto e voglio essere: come un pane da frangere per i fratelli**, ricordando il pane che la divina paternità ci elargisce e il fratello Gesù ci offre, consacrato, come supremo dono del suo amore.

A Maria (senza data, ribadendo gli impegni e i propositi)

O Maria Assunta, amabilissima Madre, aiuta questo povero figlio – tanto indegno – a riformare la sua vita con generoso impegno nella luce dei santi esempi del Servo di Dio Giuseppe Tovini e di mons. Angelo Zammarchi, con particolare riguardo ai seguenti punti:

pietà confidente e ardente (pratiche al mattino, con maggiore calma; atti di unione con Dio)

umiltà e carità (evitare accenni alle cose personali e alle attività; compatire, perdonare, aiutare sempre)

precedenza alle attività apostoliche (continuità delle iniziative corrispondenti al programma toviniano; sviluppi nella direzione delle esigenze dell'apostolato di oggi)